IL BURATTINAIO DI HAMMAMET.

Dalla Tunisia le trame per colpire il «Pool» e il Pds
«Scoppierà il casino, ci serve la sponda di Venezia»

Il pubblico ministero Carlo Nordio; sotto Luca Iosi

Agi

Un'ombra sull'inchiesta Coop

Le manovre di Craxi per «ispirare» Nordio

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Distruggere Botteghe Oscure; far incriminare i suoi dirigenti; dimostrare che le inchieste di tangentopoli erano «false» perché non avevano colpito il Pci e poi il Pds. Fare, denunciare, ricattare, brigare. E in questo disegno - per Bettino Craxi e i suoi accoliti - era fondamentale trovare una «sponda a Venezia». In pratica, riuscire a far avere ai veleni e alle insinuazioni una valenza giudiziaria. Nulla di meglio si poteva trovare, per questo scopo, che l'inchiesta sulle «cooperative rosse» da tempo aperta dal pm Carlo Nordio di Venezia. E dalle intercettazioni telefoniche emergono sconcertanti retroscena e tentativi di utilizzare strumentalmente l'inchiesta. Non solo: si parla (non si può escludere che si tratti di millantato credito e sarebbe utile che Nordio prendesse posizione) di contatti tra gli uomini dell'entourage craxiano e il magistrato, definito, «uno proprio veramente fidato con cui stiamo lavorando assieme». Insomma: frasi che gettano un'ombra sull'inchiesta veneziana. Quantomeno perché c'è la certezza che il clan di Hammamet ha cercato di condizionarla.

Tutto risulta in maniera lampante da una lunga conversazione avvenuta alle ore 15 del 25 settembre tra Bettino Craxi e un tale Salvatore (forse Salvatore Lo Giudice, figlio di Enzo, difensore di Craxi) nella quale si parla della possibilità che il giudice Nordio voli in Tunisia per ascoltare l'ex capo di via del Corso. In pratica - si dice nel colloquio - il magistrato avrebbe inserito nel provvedimento (verosimilmente l'avviso di garanzia a D'Alema, Occhetto e Craxi, ndr) alcuni elementi solo per poter avere un pretesto per poter incontrare il latitante di Hammamet. Dice Salvatore: «Bisognerebbe dare la disponibilità ad essere sentiti, in modo che loro inoltrano la solita procedura che però vediamo di farla velocissimamente, che però ci sia la disponibilità dello Stato tunisino, perché questa è una situazione interessante, io ho preso molti contatti con questo magistrato». Craxi si dice d'accordo, ma aggiunge di non sapere nulla «di quelle cose lì», cioè le Cooperative. La risposta di Salvatore fa trasalire: «Esatto lui (il giudice, ndr) lo sa perfettamente che (lei, ndr) non c'entra niente con quella storia là, è solo roba che ha inserito per venirta a sentire». E poi si raccomanda: «Io le mando (il testo, ndr) e lei lo indirizzi al pm dottor Nordio, procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia». In pratica, a sentire, queste frasi, l'interrogatorio in Tunisia farebbe parte di una manovra. Tant'è che la preoccupazione è che qualche intoppo burocratico determini un rinvio del viaggio. Salvatore rassicura il suo assistito sul fatto che se ci fossero ostacoli «questo qua farebbe mari e monti dopodiché al Ministero è d'accordo, sarebbe...».

«Far scoppiare il casino»

Già a questo punto della telefonata, gli interrogativi sono molti. Davvero Nordio ha avuto questi contatti con gli emissari di Craxi? Si trattava di normali rapporti tra giudice e avvocato? Salvatore - per rabbonire Craxi - ha cercato di far credere al suo assistito cose diverse dalla realtà? I dubbi non possono essere sciolti. Tanto più che, andando oltre con la conversazione, l'interlocutore di Bettino fa delle dichiarazioni di estrema gravità. Mentre Craxi insiste sul fatto che bisogna incriminare i giudici di Milano contestando l'articolo 289 del codice penale, e cioè «attentato contro gli organi costituzionali», Salvatore riporta il discorso sull'inchiesta di Nordio: «Ma adesso l'unica cosa seria è dargli una mano, è fondamentale piegarli su questa cosa di Venezia che è l'unica che loro temono per cui sospetta molto, gli serve proprio come il pane». E ancora: «È importante sollecitare la disponibilità da parte dello Stato... stiamo facendo tutto velocissimamente poi vado anche io direttamente a Roma comunque questo qui è uno veramente fidato con cui stiamo lavorando assieme, poi la cosa seria è che lui utilizza gli stessi elementi di Milano, per cui verrebbe fuori il casino che Milano con gli stessi elementi non ha assolutamente proceduto».

Fermiamoci una attimo, lasciando da parte i riferimenti alla presunta collaborazione con Nordio. L'ultimo riferimento di Salvatore è perfido: il «pool» di Milano era stato oggetto di feroci attacchi, perché accusato di non aver mai indagato sul Pci-Pds. Ora poteva esserci un nuovo elemento di polemica. Tra i testi d'accusa tirati fuori da Nordio c'era un ex funzionario coop, Agostino Borello, interrogato più volte dal pm veneziano. Borello, però, era stato ascoltato già molto tempo prima dai giudici milanesi e anche davanti a loro aveva lanciato accuse al Pci-Pds. Ma solo Nordio, si era detto, aveva dato molto credito a quella testimonianza. Insomma, si sarebbe trattato di una prova della complicità del «pool» nei confronti dei comunisti.

Ispezioni a orologeria

Ma il testo della conversazione, in una sorta di crescendo rossiniano, riserva molte altre sorprese. Anzitutto Craxi e il suo avvocato affermano tranquillamente che a loro l'interrogatorio con Nordio sarebbe servito solo per vomitare altri veleni: «Tutte queste cose noi riusciamo ad infilarle in questo interrogatorio che diventerebbe per noi fondamentale... poi ci infiliamo questa cosa della cassetta di cui io gli ho già parlato e non sta aspettando altro». Di cosa si tratta? Chissà. Forse di qualche conversazione registrata da Craxi, che in quel modo cercava di incastrare i suoi avversari. Ma quella cassetta - stando alla conversazione - a Milano sarebbe sparita. I gli uomini di Bettino già pregustavano la vendetta: «Non c'è agli atti e così faremo scoppiare un grosso casino in questa parte nella quale c'è ancora l'ispezione». Ed anche in questo passo si dimostra come c'è chi tenta di «ispirare» le iniziative del ministro di Grazia e Giustizia, Filippo Mancuso.

Dulcis in fundo: «Sono tutte cose che dovremo utilizzare e ci serve questa sponda di Venezia, fondamentale per tutti gli equilibri», conclude Salvatore. Ma Craxi non appare del tutto convinto. Secondo lui si devono attaccare i magistrati milanesi accusandoli di attentato agli organi costituzionali: «Io insisto a dire - dice Bettino - se qualcuno in prima fila non apre il 289 e affronta la testa del serpente non si va da nessuna parte».

Ora - come detto - resta da capire se (va sottolineato il se) quanto ed, eventualmente, come queste manovre di Craxi&soci abbiano trovato una sponda nell'inchiesta del pm Nordio. L'avvocato Guido Calvi, difensore di Occhetto e D'Alema, è lapidario: «Quanto emerge è a dir poco sconvolgente. Naturalmente occorrerà approfondire e valutare meglio per prendere decisioni». In pratica, per dirla in soldoni, bisognerà capire *quanto* le manovre del latitante di Hammamet abbiano interferito - se non peggio - in alcune recenti iniziative giudiziarie.

> «Dobbiamo dargli una mano, è un elemento fidato con cui stiamo lavorando insieme Ci sono spunti da utilizzare»

> «È fondamentale piegarli... è l'unica cosa che loro temono Io ho un bel po' di materiale» «Domani mando i fax...»

«Mandi un fax al pm Nordio... dobbiamo utilizzare la sponda di Venezia». Da Hammamet, Craxi e un suo interlocutore stavano organizzando una grande manovra per avvelenare l'inchiesta sulle «coop rosse». Un tentativo per attaccare il «pool» di Milano, D'Alema e Occhetto. Frasi sconcertanti e riferimenti a un «accordo» con Nordio. Ma - va detto - l'intesa con il pm potrebbe anche essere millantata. «Faremo scoppiare il casino, c'è l'ispezione...».

007 a Milano

Gli ispettori rinterrogano D'Ambrosio

■ MILANO. Le ispezioni ministeriali alla Procura non si fermano, anzi raddoppiano. Ieri mattina nell'ufficio milanese degli emissari del ministro Filippo Mancuso è stato riconvocato il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, già sentito dalla prima squadra di 007 inviati da Roma. Il numero due della procura è stato sentito a proposito delle fughe di notizie su Tangentopoli e quando ha fatto presente che aveva già risposto, gli è stato mostrato il mandato di questa nuova fase di indagini. Gli emissari di Mancuso hanno infatti in programma di interrogare anche gli assistenti giudiziari dei sostituti procuratori e i carabinieri di servizio presso gli uffici dei gip: porranno domande sulla condotta dei magistrati durante gli interrogatori degli indagati e nel corso delle udienze. Così, mentre scade il termine del Tar lombardo per la consegna del mandato ministeriale degli ispettori, l'investigazione sul palazzo di giustizia si allarga ulteriormente: dopo il pool, l'antimafia, poi il Banco ambrosiano e ora anche all'ufficio dei giudici per le indagini preliminari e agli assistenti giudiziari. La settimana prossima sarà sentito il gip Maurizio Grigo.

□ *Gp.R.*

Fininvest

Gip, respinte le obiezioni della difesa

■ MILANO. Proseguirà il 4 ottobre l'udienza preliminare del processo per le tangenti pagate dal gruppo Fininvest alla Guardia di finanza, dove sono imputati Paolo e Silvio Berlusconi e il generale Giuseppe Cerciello. L'udienza di ieri è stata caratterizzata dalle eccezioni sollevate dalla difesa che ha chiesto di non ammettere l'acquisizione della documentazione dell'accusa (pm Gerardo Colombo) prodotta dopo aver iscritto sul registro degli indagati i nomi di Silvio Berlusconi e del fiscalista Finivest Salvatore Sciascia. Secondo i legali sarebbero avvenute troppo tardi rispetto alla data in cui la procura ha ricevuto la notizia di reato, e per questo tutti gli atti istruttori dell'allora sostituto procuratore Antonio Di Pietro sarebbero da considerare illegittimi. Il gip Paparella ha però respinto l'istanza.

Dietro le parole di Bobo Craxi si temeva un altro dossier avvelenato. Si trattava di un servizio su Sigonella

Ma quel gran «botto» era solo un articolo

Il giallo del «gran botto del 2 ottobre». Dall'intercettazione di una telefonata tra Craxi e Pia Luisa Bianco era emerso il fantasma di un accordo, che avrebbe coinvolto anche il Corriere della Sera, per l'uscita di un misterioso *dossier*. Dopo l'iniziale sconcerto, al Corriere ridono: «Macché mistero...da *Epoca* ci avevano chiesto il favore di pubblicizzare una rievocazione su Sigonella, una prassi corrente. Invece la Bianco è andata a vendersela a Craxi».

MARINA MORPURGO

■ MILANO. A leggeria, quell'intervista, vengono le lacrime agli occhi. Lei, la grintosa Pia Luisa, scrive genuflessa sulle sabbie di Hammamet, stremata dalla commozione del ricordo. Lui, il cinghialone, è grande e benigno sul suo altare, circonfuso da un alone di sofferenza e santità che lo rende bellissimo e – politicamente – molto desiderabile. L'intervista di cui stiamo parlando uscirà sul numero di Epoca di domani, all'interno di un dossier di 25 pagine dedicato al decimo anniversario dell'incidente diplomatico di Sigonella. Niente di illecito e strano, se non fosse che questo pezzo della Bianco – costola giornalistica del torace di Vittorio Feltri – è oggetto di una delle telefonate intercettate dalla Digos, in data 23 settembre. Anzi, di due. Nella prima, Bobo anticipa a suo padre che «la cosa uscirà lunedì prossimo», «non questo, perchè questo c'è la cosa di Andreotti» (e non vorremo mica dei lettori distratti? n.d.r): «Sono 25 pagine, eh» spiega Bobo. Più tardi, nel pomeriggio di quel 23 settembre, a Craxi telefona la fida Pia Luisa: «La cosa è già impaginata. Te la mando in anticipo....la diamo con grande enfasi, abbiamo già fatto un accordo con il *Corriere della Sera* perché ci facciano dei titoloni, stai tranquillo perché è gestita molto bene, vedrai che avrà molta risonanza».

«Quando abbiamo letto quelle intercettazioni, siamo rimasti annichiliti» – racconta Giulio Giustiniani, vicedirettore del *Corriere* – «Abbiamo pensato *ma sono matti*, poi abbiamo iniziato a indagare. Ma nessuno ovviamente sapeva nulla, di questa misteriosa cosa che avremmo dovuto pubblicare lunedì (oggi per chi legge, n.d.r.). Poi è saltato fuori che si trattava di una sciocchezza...di un favore che un nostro caporedattore aveva accettato di fare ad *Epoca*. Di solito i settimanali, quando hanno qualcosa di ghiotto, ci mandano un'anticipazione chiedendoci di parlarne. Questo è quel che successo: *Epoca* ha preparato un dossier sulla storia di Sigonella, e ce l'ha mandato affinché noi ne scrivessimo. Invece la Pialuisa Bianco è andata a venderla a Craxi, come se tra noi ci fosse chissà quale accordo». Risolto l'inquietante mistero, da via Solferino fanno partire bacchettate sul povero Ieio, accusato di «incredibile leggerezza», per aver diffuso intercettazioni «che possono alimentare equivoci e gettare discredito sul Corriere della Sera, senza aver fatto i necessari controlli».

Millantato credito?

La Pialuisa, dunque, si sarebbe macchiata di una specie di millantato credito. Cosa non si fa per farsi voler bene da Bettino! Ma leggiamola insieme, questa intervista, che descrive un Craxi modesto fino all'umiltà. Scrive la Pia, sulla notte di Sigonella: «Una indimenticabile notte da non ricordare, un decennale che nessun calendario ha segnalato. Anche Craxi, che dalla commemorazione avrebbe tutto da guadagnare, se n'è dimenticato, e quando lo raggiungo ad Hammamet per chiedergli di farmi il racconto di quei dieci giorni in cui per la prima volta un premier italiano era diventato un protagonista internazionale, minimizza: "*Oversimplification*"». Bellissimo. Peccato che l'intercettazione telefonica riveli un Bettino che abbaia: «L'importante è darlo alla stampa!».

Ma andiamo avanti, anzi indietro, in questo viaggio nella prosa bianchesca. Come è la storia di Sigonella? «Notte difficile da dimenticare, ma oggi anche più difficile da ricordare...difficilissima per noi italiani che nel frattempo abbiamo seppellito un sistema politico, ne abbiamo fatto un processo sommario e additato tra i colpevoli quel Bettino Craxi che della notte di Sigonella invece fu il mattatore nazionale. Chi se la sente in questo Paese conformistico e dogmatico di ammettere oggi, sottolineo *oggi*, quel che allora ammisero anche gli antipatizzanti del primo presidente socialista della storia repubblicana, cioè che dalla faccenda "Re Bettino era uscito trionfatore"...».

Spiriti grandi

E come è Hammamet, quando i turisti vanno via e l'esule Craxi resta solo?: «Riacquista un po' dell'antico *lieu de charme*, meta di spiriti grandi o meditabondi». E perché Craxi è, come dire, un po' giù? «Tra il premier di un paese alleato che esce a schiena diritta dal confronto con la prima potenza mondiale e il Craxi di Hammamet c'è di mezzo la violenta lombalgia che lo tormenta da mesi, causata dal non poter camminare...». E le foto? Tutte un programma. «Mister Craxi? Qui la Casa Bianca» – recita testuale una didascalia «Craxi ad Hammamet: nel patio e al tavolo di lavoro dove riceve via fax la stampa italiana». Un'altra immagine ritrae il santo con i piedi fasciati: «Protagonista internazionale. Bettino Craxi nella sua villa di Hammamet. Dopo la notte di Sigonella, l'autorevole settimanale inglese *The Economist* commentò "L'Europa ha il suo uomo forte"».

E a Genova Iosi e la Boniver resuscitano il Garofano

«Risorgeremo» gridano gli adepti craxiani riuniti all'Hotel Bristol di Genova, duecento persone sotto il segno del garofano, anzi dei garofani, nuovo simbolo del nascente partito socialista. «Crescete e moltiplicatevi» pare l'esortazione che giunge da Hammamet e almeno nel marchio i neo-socialisti ci sono riusciti. Non ci sono più le folle oceaniche di una volta, non ci sono più architetti che disegnano futuristici scenari né file di auto blu davanti alla sede del convegno. La sala è piccola, le sedie e i tavoli normali, gli scarsi manifesti non riescono a rallegrare l'atmosfera. Luca Iosi, dinamico ed enigmatico segretario di Craxi, recita la sua parte a dovere senza sottrarsi alle tentazioni del clamore: Scalfaro? «Un catastrofico della prima repubblica»; Irene Pivetti? «Un luminare esempio di integralista, un mostro partorito dall'intuizione di Silvio Berlusconi»; Scognamiglio? «È già in sé una notizia»; la magistratura? «Un potere autoritario che non ha eguali in nessuna democrazia occidentale»; il Pds? «Un movimento che dal finanziamento illecito ha fatto leggi, dal fiancheggiamento a Paesi esteri necessità, di questo alla verità un metodo».

La platea è scossa dalle furibonde bordate del delfino craxiano, applaude e si agita, bisbiglia e discute, cerca flash e telecamere rimembrando l'età dei trionfi, un soffio lieve che passa e non si ferma in sala. In prima fila ex assessori defenestrati, nuovi aderenti alla sinistra liberale, dietro qualche vecchio militante che alla parola socialista sente ancora il cuore aprirsi. L'interesse e la curiosità attorno ai nostalgici di Bettino si stemperano proprio nel viso asciutto di Iosi, 29 anni, genovese, figlio di un lombardiano, amico di Bobo Craxi. «Io un delfino? Lo sono perché ero più o meno un buon nuotatore». Si sbilancia, invece, l'ex ministro Margherita Boniver, anche lei in abiti eleganti e sportivi: «Sono fiera di essere socialista e amica di Craxi».